

ENZO TRAVERSO, *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*, trad. it. a cura di Carlo Salzani, Milano, Feltrinelli, 2016 (Campi del sapere, s.n.), 246 pp.

Proprio nel bicentenario della presa della Bastiglia, chiudendo quasi beffardamente un ciclo storico segnato dal protagonismo dei movimenti rivoluzionari, il 1989 poneva fine all'utopia comunista. Sotto le macerie del muro di Berlino, tuttavia, venne sepolto un regime che agli ideali di uguaglianza, fraternità e libertà aveva abdicato già da molto tempo. Se Enzo Traverso si propone di tornare tra quelle macerie, dunque, non è certo per riesumare il cadavere del socialismo scientifico e nemmeno per mostrare, se fosse ancora necessario, che il sogno di libertà e progresso promesso in quei giorni dal trionfo del capitalismo non si è realizzato. L'obiettivo è più ambizioso, senza dubbio intellettualmente più complesso e, non da ultimo, più utile al fine di «preservare – mediante la memoria – una speranza nel futuro» (p. 99). È la *malinconia di sinistra* l'oggetto dell'indagine, «una tradizione nascosta» in seno alla cultura di sinistra e al marxismo che «non appartiene alla narrazione canonica del socialismo e del comunismo [...] [al]l'epopea gloriosa, per lo più falsa e illusoria, dei trionfi e delle grandi conquiste» (p. 16). In questo libro tornare al 1989 significa tornare sulla svolta storica che, per quanto non abbia liberato nuove energie rivoluzionarie, ha almeno permesso a questa malinconia, sempre esorcizzata dall'ortodossia sovietica, di uscire allo scoperto: «la svolta storica del 1989 non l'ha creata, l'ha soltanto rivelata» (p. 15).

La ricerca di Traverso muove da una fondamentale premessa e assume preliminarmente un interlocutore privilegiato: la premessa è l'insegnamento di Reinhart Koselleck, il fondatore della storia concettuale, secondo il quale i vinti godono di una superiorità epistemologica nell'interpretazione del passato. L'interlocutore è Walter Benjamin, «per il quale lo sguardo empatico nei confronti dei vincitori [...] era precisamente “il procedimento con il quale il materialismo storico ha rotto”» (p. 36). Benjamin, tra le figure più brillanti del marxismo critico, nella ricostruzione di Traverso rappresenta l'espressione teorica maggiormente compiuta della *malinconia di sinistra*, ovvero di una «malinconia politicizzata» (p. 68) che commemora il passato, disseminato di utopie sconfitte, come atto preliminare e necessario alla sua redenzione rivoluzionaria. Benjamin, spiega l'autore, «invocava una nuova concezione della storia e un'azione politica [...] il cui scopo fosse al contempo la riattivazione del passato e la trasformazione del presente» (p. 65). Ed è con questa lente benjaminiana che Traverso vaglia la storia del socialismo e la «costellazione di sconfitte» che la caratterizza: la malinconia di Blanqui, di Louise Michel e dello stesso Marx di fronte alla repressione della Comune di Parigi, la malinconia di Rosa Luxemburg nella prigione di Wronke, di Gramsci nelle carceri fasciste, di Trotsky durante l'esilio in Messico. Per tutti loro, e per i tanti altri riferimenti storici e politici del libro, rievocare le tentate rivoluzioni

represe nel sangue non era soltanto un atto di piet  verso i morti ma un modo di trasmetterne l'eredit , «rievocandone l'immaginario politico e mettendone in valore l'esperienza pratica di trasformazione sociale» (p. 46).

Come intuibile l'approccio metodologico adottato qui da Traverso non   certo quello convenzionale delle scienze storiche, ed   del resto lo stesso autore a precisarlo gi  nell'introduzione. La cultura di sinistra studiata in queste pagine, infatti, «non   definita in termini puramente *topologici* [...] ma soprattutto *ontologici*» e «include non solo diverse correnti politiche, ma anche una pluralit  di tendenze intellettuali ed estetiche» (p.11). Da qui deriva una peculiarit  di *Malinconia di sinistra*, che contribuisce certamente a renderlo un libro particolarmente ricco di suggestioni, ovvero l'intreccio e la continua comparazione di riferimenti testuali e varie forme artistiche. Sculture, dipinti, fotografie e fermo immagine di film – un intero capitolo   dedicato al «cinema delle rivoluzioni sconfitte» – concorrono a definire il rapporto del marxismo, che   stato per lungo tempo l'asse portante della cultura di sinistra, con la memoria. Radicalmente opposta alla mitizzazione nostalgica di un passato idolatrato propria delle culture fasciste, la postura malinconica, con la sua «tensione dialettica tra memoria e utopia» (p. 96),   assumibile come cifra generale della concezione marxista – e pi  precisamente marxista-critica – della memoria. «Ricordare il futuro», un'espressione piuttosto poetica di Vincent Geoghegan, sembra essere in grado di restituire, giocando evidentemente sul crinale dell'ossimoro, questo specifico approccio malinconico a un passato che risulta sostenibile solo se inscritto in una prospettiva utopica rivolta al futuro.

Ma questa cultura della memoria, per quanto palesatasi grazie al 1989,   ancora possibile dopo il 1989 stesso? La portata epocale di quella svolta e la retorica propagandistica dei vincitori riusciti di fatto a ricondurre l'intera storia del socialismo sotto la categoria del totalitarismo, tanto che anche le numerose correnti antistaliniste si ritrovarono afflitte da un disagio profondo. La malinconia precedentemente descritta resisteva alla rassegnazione «perch  era sostenuta da una visione del mondo che aveva il suo nucleo nell'utopia rivoluzionaria» (p. 71), ma quando il comunismo   andato irrimediabilmente in pezzi «l'utopia che per quasi due secoli lo aveva sostenuto come un impeto prometeico o come giustificazione consolatoria non era pi  disponibile; la sua risorsa spirituale si era esaurita» (pp. 72-73).

In un paragrafo intitolato *Enter memory – exit Marx*, Traverso spiega come questa dinamica sia andata a rafforzare una tendenza in atto gi  dai primi anni Ottanta nell'ambito delle scienze umane – certamente legata alla fine delle mobilitazioni del ventennio precedente. Le riflessioni sulla memoria iniziavano a incentrarsi sulle *vittime*, una categoria ermeneutica decisamente depoliticizzata rispetto a quella dei *vinti* e funzionale all'individualismo neoliberale che condanna le utopie rivoluzionarie come un arcaismo novecentesco. Il discorso oggi normativo che postula l'economia di mercato

come ordine naturale del mondo non lascia infatti spazio alla *malinconia di sinistra*, la quale «non si [arresterebbe] alla pietà per le vittime ma [cercherebbe] di riscattarle» (p. 212).

Il mancato riscatto delle vittime è per esempio la causa di una specifica malinconia, quella che scaturisce «dalle ceneri delle rivoluzioni coloniali» (p. 172); ovvero da una promessa di libertà infranta dagli orrori di Pol Pot, dalle dittature latinoamericane e dall'ascesa del capitalismo di stato cinese. In un capitolo dedicato a questo tema, Traverso riflette sul rapporto storicamente complesso – «[fatto] di profonde incomprensioni e di convergenze folgoranti» (p. 15) – tra il marxismo e gli studi postcoloniali, constatando come oggi «si [siano] riuniti sotto il segno della sconfitta» e abbiamo trovato come campo comune «l'università, dove il pensiero critico ha trovato un rifugio, lontano dal furore del secolo passato» (p. 172).

Il saggio termina con un dialogo postumo tra Benjamin e il filosofo francese Daniel Bensaïd. Queste pagine conclusive tornano in qualche modo al punto di partenza, non solo alla “figura tutelare” del libro, ma anche all'evento simbolo del 1989. Bensaïd, infatti, si dedicò alla scrittura di un saggio su Benjamin proprio nei mesi che seguirono la caduta del muro. Protagonista del Maggio francese, militante della Ligue communiste révolutionnaire (sezione francese della IV internazionale) e professore di filosofia all'Università di Parigi VIII, Bensaïd, di fronte alla fine del comunismo, capì «che era giunto il momento di ripensare le armi della critica e di esplorare nuovi metodi di azione» (p. 179). In questo intento Benjamin divenne un suo punto di riferimento imprescindibile. Traverso riflette acutamente su questo interesse, riservato in particolare al saggio *Sul concetto di storia* del 1940, individuandone il motivo principale in «una risonanza evidente fra le loro epoche» (p. 187). Non si tratta certamente di equiparare la tragicità del 1940 alla situazione del 1989, ma di riconoscere comunque che da all'ora «la consapevolezza di una sconfitta storica della sinistra e del movimento operaio non era mai stata così profonda e schiacciante come al momento del crollo dell'Unione Sovietica» (p. 189). *Sentinelle messianique* è il titolo del saggio di Bensaïd su Benjamin. È infatti la mescolanza benjaminiana di marxismo e messianismo ebraico che secondo il pensatore francese possono liberare il marxismo stesso da un male che lo ha sempre afflitto: lo storicismo, ovvero l'adesione ad una storiografia positivista che legge il tempo in termini puramente lineari, quantitativi, cronologici e che in chiave marxista finiva per postulare l'ineluttabilità del socialismo. Secondo Benjamin, al contrario, la storia «comporta una concezione qualitativa del tempo come processo aperto e incompiuto» (p. 193). Contro l'idea inquietante che il 1989 rappresenti la «fine della storia», Bensaïd, sulla scorta di Benjamin, ripropone così negli anni Novanta una concezione della storia che non esclude, senza tuttavia credere in alcun automatismo indipendente dalla volontà dei soggetti reali, la trasformazione della società. Il ruolo della *sentinella*, dun-

que, sarà quello di rimanere «sempre in attesa di un'irruzione dell'evento» (p. 202) cogliendolo come «l'adesso» in cui si cela «il legame dialettico tra un passato incompiuto e un futuro utopico» (p. 194). Una concezione della storia, in due parole, malinconica e di sinistra. L'avvento del movimento dei social forum all'inizio del nuovo secolo, come l'esplosione delle Primavere arabe del 2010, indipendentemente dai loro esiti, sembrano assecondare questa intuizione.

La *malinconia di sinistra*, autocensurata prima dalla retorica comunista ufficiale, bandita poi dal discorso dominante "postideologico", rimane dunque da scoprire. Non c'è dubbio che il libro di Traverso contribuisca preziosamente a fare luce su questa «tradizione nascosta».

DANIELE BASSI

STEFANO BERNI, *Potere e capitalismo. Filosofie critiche del politico*, Pisa, ETS, 2019 (Dialogica, 4), 132 pp.

Il più recente volume di Stefano Berni (*Potere e capitalismo. Filosofie critiche del politico*, Pisa, ETS, coll. "Dialogica", 2019, 132 pp.) si propone di fornire una sintetica ricognizione di una serie di «filosofie critiche del politico», con l'obbiettivo di riscoprire/rileggere alcuni autori rappresentativi del Novecento, provenienti dal fronte "continentale", che secondo Berni sarebbero (ancora) in grado di fornire fondamentali strumenti analitici per l'acquisizione di una consapevolezza critica legata ai processi di sviluppo del capitalismo contemporaneo. Si tratta di un esame critico che investe principalmente tre importanti *nodi* problematici del *lavoro*, della *politica* e della *democrazia*. Il fine è perciò quello, secondo l'intenzione esplicita dell'autore, di elaborare una *teoria critica del presente* che faccia leva su alcune fondamentali intuizioni provenienti da una linea filosofica che va (come diceva Foucault, uno dei principali riferimenti di Berni) "da Hegel alla Scuola di Francoforte, passando per Nietzsche e Max Weber". A questi autori l'autore aggiunge e riconnette alcune osservazioni critiche provenienti dal pensiero conservatore, e in specie dalla filosofia politica di Carl Schmitt, movimentando in tal modo una sorta di fronte teorico "trasversale", che attraversa diagonalmente gli schieramenti filosofici consolidati.

Ma andiamo con ordine. Nella prima sezione, Berni propone una sintetica *storia del lavoro*, dall'antichità al contemporaneo, sottolineando differenti declinazioni di questo concetto. Per i Greci, come si sa, l'attività manuale era un'attività subordinata, inferiore da un punto di vista assiologico, mentre veniva invece privilegiato l'aspetto "inoperoso" della teoria, costituito dalla contemplazione delle verità eterne. Questa visione del lavoro e